

NERIA DE GIOVANNI

DALLE GARE POETICHE AI PREMI LETTERAI

POETI IN PIAZZA POETI LAUREATI

(SU MARIA CARTA, FRANCESCO MANNONI, RAFFAEL CARIA
SERGIO BOLGERI, CON TESTIMONIANZE DI QUESTI POETI)

*Leggvo il mio intervento al convegno su « Letteratura e diglossia » ;
arrivai alla parte dedicata a Maria Carta. L'avevo sentita al telefono la
domenica prima ; era molto affaticata quindi non aveva avuto modo di
scrivere una sua dichiarazione di poetica per Corti.*

*L'avevo ancora richiamata dall'aeroporto di Roma, due giorni prima di
arrivare in Corsica. A rispondermi fu la cognata : Maria era a letto tra il
sonno e la veglia... Brutto segno pensai, bruttissimo segno !*

*Ma certo non immaginavo che al pronunciare il suo nome, durante il
mio intervento a Corti, Gbjacumu Fusina mi interrompesse sotto voce :
« È morta, ho sentito la notizia stamattina alla radio ». Cara Maria, la
mia relazione sulla poesia sarda contemporanea non ha potuto accludere
la tua dichiarazione, né la potè più raccogliere dalla tua voce, come mi
avevi proposto in alternativa ad un tuo scritto.*

*Però convegno a Fusina questo mio ricordo, della nostra amicizia, della
grande donna ed artista che vi stata, perché venga pubblicato in apertura
della mia relazione, dedicata a te.*

Se un luogo comune — e la conoscenza di alcune persone, magari dell'interno dell'isola — hanno fatto dire a molti che i Sardi sono persone di poche parole, basterebbe assistere ad una gara poetica di qualsiasi piazza per dimostrare il contrario !

I Sardi amano parlare, hanno tante parole, ma le loro sono spesso

parole poetiche, cioè si esprimono nella forma rimata dell'ottava, del sonetto, tra **muttos** e **gosos** quando a parlare sono i sentimenti di gioia e **attittos** quando a prevalere sono i pianti per la morte.

Secondo alcuni studiosi¹ l'usanza di istituire gare poetiche estemporanee deriverebbe dalla dominazione bizantina che ne avrebbe tramandato l'uso molto antico di provenienza greco-classica.

Certamente queste gare affondano le loro radici nel substrato culturale mediterraneo istituendo un forte rapporto con le feste campestri celebrate nei periodi critici del cambiamento stagionale.

La tipologia della gara è varia, a seconda del metro e della forma poetica usata. L'ottava, il sonetto ed i **muttetos**² sono quasi sempre accompagnati dalla musica secondo la più antica tradizione mediterranea. In area campidanese, al sud della Sardegna, i poeti estemporanei detti **cantadoris** si esibiscono in numero minimo di tre con accompagnamento di coro detto **sa cuncurdia**³.

Il coro è formato normalmente da due voci maschili, il basso e **su contra**, il contrasto. A volte le gare sono a tema aperto o libero a volte a tema imposto. In questo caso la proposta del tema al **cantadoris** è demandata o al Comitato organizzatore della festa patronale o al comitante privato previa accettazione del pubblico.

Nelle gare a tema libero è il poeta estemporaneo che dichiara l'argomento della sua composizione anche se spesso è legato al « gioco » della rappresentazione il fatto che alla fine dell'esibizione il pubblico ascolti un argomento completamente diverso da quello annunciato in apertura. In effetti durante tutta la prova, il **cantadoris** ha gettato delle esche per attirare il pubblico a capire quale sarà il vero contenuto, **su fini**, della propria composizione.

Non tutti i **cantadoris** ricevono dalla comune considerazione l'appellativo di « poeta ». Infatti esiste una gerarchia tra i poeti estemporanei per cui vero poeta è ritenuto soltanto colui che ha raggiunto una perfezione formale in cui unisce l'uso di stereotipi letterari e rimici a libertà e rifacimenti personali.

Un bravo poeta estemporaneo deve disporre di un eccellente memoria di concetto e figurale per rispondere e temporaneamente al suo rivale, nella forma strofica scelta prima della gara.

Il repertorio spazia tra argomenti biblici attualizzati, mitologie, aneddoti, riferimenti concreti al mondo agricolo-pastorale, ai mestieri, all'abbigliamento. I temi più scopertamente politici vengono trattati in occasione di feste importanti o in grandi centri. La vena sarcastica è molto pungente in componimenti di stampo sociale accostabili a quelli più difficili,

quindi meno frequentati, della rivendicazione storica contro gli oppressori, presentati davanti ad un pubblico spesso urbanizzato.

I poeti estemporanei hanno memorizzato centinaia di rime: l'applauso del pubblico, e a volte anche il parere del Comitato Organizzatore o del committente, sancisce la vittoria.

Le **gare poetiche** vengono disputate su un palco, quello stesso che ai tempi nostri ospita anche i complessi musicali, accanto ai ballerini de **su ballu tundu** ed i suonatori di **launeddas**.

Obbedendo ad un sincretismo pagano-religioso avvertibile anche nella nominazione di molti nuraghi ricordati col nome di un santo⁴, le gare poetiche che un tempo erano collegate con l'avvicinarsi stagionale dei ritmi della natura, furono fatte coincidere con la festa del santo patrono nei vari paesi e villaggi sardi.

Ovviamente queste manifestazioni avevano — ed hanno tutt'oggi — un seguito notevole tra la gente e sono soprattutto un valido supporto alla trasmissione e la conservazione della lingua sarda nelle sue numerose varianti dialettali.

Nel 1933, su sollecitazione del voto espresso un anno prima dai vescovi sardi riuniti a Cuglieri, le autorità civili fasciste proibirono le gare poetiche⁵. Il divieto aveva precedenti in editti e pregoni emanati nel 1761, 1806, 1841, nei quali si prendeva posizione contro queste gare soprattutto per il loro abbinamento con festività cristiane e celebrazioni religiose. Ma, proprio per la radicale e radicata valenza popolare, le gare poetiche continuarono così che a tutt'oggi esse trovano una rinnovata vigoria grazie all'interesse etnografico e sociologico manifestato anche da molti giovani.

Le **gare poetiche** erano riservate agli uomini. Infondo anche se poetica era pur sempre una gara, sentita come **balentia**, competizione che poteva riprodurre quella ben più cruenta dei **balentes**, i maschi della comunità.

Nella memoria di alcune persone intervistate, c'è la figura quasi mitica di donne che salirono sopra il palco ad inventare rime, ma è indubbio che i poeti di piazza furono e sono maschi.

Il terreno dell'oralità e dell'estemporaneità è maschile mentre quello della scrittura pubblicata è anche femminile?

L'interrogativo si pone analizzando la percentuale di partecipanti ai numerosi concorsi e premi letterari esistenti in Sardegna, la cui **sex ratio** indica chiaramente una massiccia presenza femminile.

* *

Oggi accanto ai poeti estemporanei in piazza o, in misura maggiore, a sostituzione di essi, i paesi che intendono festeggiare il loro Santo Patrono indicano un concorso letterario la cui tipologia è molto variegata⁶.

a : bandi di concorso che chiedono ai poeti l'invio di una o più liriche inedite (max. 3) con un numero limitato di versi ;

b : concorsi misti, aperti anche per racconto inedito ;

c : concorsi per sillogi di poesie inedite ;

d : concorsi misti per sillogi di poesie edite e per volumi di prosa editi.

Ai concorsi si aggiungono i Premi con facoltà data ai giurati di segnalare a loro discrezione i libri e/o le sillogi poetiche. Va da sé che questo tipo di Premio è riservato agli Editti.

Le donne, assenti dai palchi dell'estemporaneità, fanno la loro apparizione massiccia tra le partecipanti ai concorsi e questo si inserisce ovviamente nel più ampio fenomeno di scolarizzazione e di « democratizzazione » della cultura avvenuto in tutta Italia, e dunque anche in Sardegna, soprattutto dopo il 1970.

Un'ulteriore scheda tipologica dei Premi e concorsi sardi va fatta a seconda del codice linguistico che gli organizzatori scelgono di far utilizzare.

Quasi sempre, il concorso nato da un Comitato popolare per i festeggiamenti patronali con forti radici nel sostrato popolare della festa stessa, nasce si caratterizza per l'uso del sardo, tanto da far supporre che proprio questi concorsi letterari — la maggioranza poetici — siano gli eredi delle gare poetiche estemporane di piazza.

Il premio **Sas Boghes** nato qualche anno fa ad Olmedo, nella zona della Nurra, assediata tra il catalano di Alghero e il sassarese urbanizzato, è nato da un gruppo di cultura e tradizione sarda, **S'Ulimu** collegato in tempi e denaro con la festa del primo maggio, la festa della patrona del paese, la madonna di Talia.

Amministrazione laiche hanno alcune volte creduto in questo genere di manifestazioni culturali dando il loro appoggio finanziario all'istituzione di Concorsi e Premi letterari anche al di fuori di ricorrenze religiose.

Quest'anno ricorre il decennale del Premio **Montanaru** che il paese di Desulo ha dedicato al grande poeta estemporaneo la cui vena sociale e satirica è valsa a crearli intorno una vera e propria leggenda.

Bono, paese cuore del Goceano, lanciò il premio **Goceano** che era

aperto a sezioni di poesia inedita e narrativa — un racconto — in ogni variante linguistica dell'isola.

Sezione anche per l'italiano al premio **Tiria** di Assemini aperto soltanto alla poesia.

A Posada è da qualche anno in vita un coraggioso Premio per inediti, il **Casterlo de sa Fae**: un romanzo e una silloge poetica in sardo che vengono pubblicate a spese del comitato organizzatore e con il patrocinio della Biblioteca « S. Satta » di Nuoro.

Pubblicazione della silloge bilingue vincente (in variante sarda con traduzione in italiano) al Premio **Michelangelo Pira** di Quartu S. Elena, alla cui cerimonia di premiazione è affiancato un Convegno sulla letteratura sarda.

Spostandoci nell'area del nord Sardegna, a Sennori, nella regione della Romangia, ecco il Premio omonimo che da più anni, gestito da una giuria qualificatissima, premia poeti sardi con liriche inedite.

Poesia e narrativa inedita, in italiano e in sardo, poesia e narrativa edita, in italiano e in sardo, al Premio **Marmilla** a Mogoro, che si consegna ogni anno in occasione della Mostra mercato del tappeto e dell'artigianato sardo. Questo Premio, per numero di sezioni, prestigio della Giuria e numero di partecipanti, si considera un poco il corrispettivo del sud dell'Isola di quello che è diventato il Premio certamente più importante della Sardegna, il Premio **Ozieri** di poesia inedita, aperto in molte sezioni secondo le varianti linguistiche delle varie aree sarde.

Il Premio **Ozieri** è stato voluto dal poeta Tonino Ledda, il Premio **Romangia** da Tonino Rubattu attuale direttore dell'unica rivista di poesia sarda *S'ischiolia*; il Premio **Mogoro** è organizzato dal poeta Dino Maccioni, il Premio **Tiria** è stato ideato dal poeta Vincenzo Pisanu; il Premio **Posada-Castello de Sa Fae** è sponsorizzato dalla Biblioteca Satta grazie all'interessamento del suo Presidente, lo studioso Giacomo Zirrottu; il Premio **Goceano** è stato voluto dallo studioso Michele Pinna, all'epoca Assessore alla cultura del Comune di Bono, direttore della rivista di cultura delle zone interne *S'esuja*.

L'elenco potrebbe continuare e più dettagliato anche con i Premi minori, come è stato già stilato da altri ricercatori e studiosi di letteratura sarda⁷. Non varia la tipologia rispetto alla ideazione, realizzazione ed organizzazione di detti Premi. Tutti vedono all'origine una località fortemente motivata e sollecitata da uno studioso, spesso un poeta, che lavora attivamente al progetto-Premio e se ne fa carico a livello organizzativo.

La cultura militante dunque gioca un ruolo primario sostituendosi alla buona volontà del Comitato paesano delle feste patronali che con il **prio-**

re cercava soldi e nomi per allestire le gare poetiche. L'università non è mai stata propositiva di alcun Premio o Concorso letterario, tranne partecipare con qualche suo docente alle Giurie.

A questo proposito fino agli anni settanta la Facoltà di Lettere — allora attiva soltanto presso l'università di Cagliari — aveva guardato con scarso interesse a tutto ciò che fosse letteratura e cultura sarda, con esclusione forse delle tradizioni popolari ed etnografiche. Ovviamente si devono fare i dovuti distinguo: per esempio, il prof. Antonio Sanna, docente di filologia romanza all'università di Cagliari, affincò con entusiasmo il poeta Tonino Ledda per il Premio **Ozieri**. Se dai docenti di letteratura erano poco studiati gli autori « classici » della letteratura sarda in italiano — Deledda, Sebastiano Satta, ecc. — con qualche motivazione e determinazione critica potevano essere presi in considerazione gli scrittori in lingua sarda, e per di più contemporanei?

Così anche la partecipazione alle Giurie letterarie di questi Concorsi e Premi isolani, per quanto riguarda l'università sarda, fu assicurata soltanto da docenti che avessero nel loro programma di formazione e professionalità culturale l'attento esame della condizione letteraria della lingua sarda.

L'università di Sassari, con la facoltà di magistero recentemente trasformata in facoltà di Lettere, è stata decisamente l'unica realtà universitaria vicina alla crescita locale della scrittura letteraria in sardo; c'è da registrare, in questi ultimi anni, un avvicinamento anche da parte dell'università cagliaritana forse dietro la spinta di una maggior attenzione, anche accademica, alle cosiddette « piccole Patrie » unitamente ad un cambiamento indirizzato metodologico della ideologia marxista che ha monopolizzato le cattedre di letteratura presso l'università di Cagliari.

Se sono numerosissimi i Premi e Concorsi isolani per poesie e prosa in sardo, molto numerosi anche quelli misti, per opere in sardo e in italiano, i Premi soltanto in lingua italiana sono decisamente più scarsi. La base sardofona è ancora molto forte e soprattutto radicata nella realtà paesana che spesso è all'origine del Concorso stesso; mentre le opere in italiano rimandano ad una realtà che guarda piuttosto il « fuori » dell'isola.

E perfettamente inserito nel « fuori » nazional-italiano è il Premio più prestigioso e famoso che abbia la Sardegna a livello italiano: il Premio **Dessi** intitolato al famoso romanziere di Villacidro, che da 9 anni premia in tre sezioni opere editate in italiano: poesia, prosa e opera segnalata dalla Giuria. La partecipazione a questo Concorso è aperta a Case Editrici e direttamente agli autori. Vi concorrono ormai le Case editrici e gli scrittori più quotati d'Italia. Anche lo spoglio comparativo dei libri di

autori sardi che pervengono al **Dessi** può rendere merito di come questo Premio abbia contribuito in notevole misura alla crescita della cultura letteraria edita dei Sardi in Sardegna e di quelli fuori dell'isola. Infatti sempre più numerosi sono i volumi di poeti e narratori sardi che partecipano al **Dessi** con libri pubblicati nel cosiddetto « Continente ».

Anche il Premio **Dessi** non è stato voluto o caldeggiato dall'università, bensì la sua istituzione è arrivata « dal basso », in seguito al dibattito svoltosi durante il primo Convegno su Giuseppe Dessì organizzato da una associazione culturale, il « Centro studi di poesia e di storia delle poetiche » allora guidata in Sardegna dal poeta Gigi Dessì⁸.

Anche dall'analisi della risonanza e del ritorno in lettura delle opere — e degli scrittori — premiati in tutti questi Concorsi isolani, si evince un fenomeno speculare: in Sardegna c'è molto ascolto e frequentazione per la poesia scritta in sardo, poco pubblico per i prosatori in sardo; viceversa per l'espressione letteraria in italiano: molto apprezzamento per i narratori e poca visibilità per i poeti!

Nella e per la tradizione sarda i poeti « veri », quelli riconosciuti tali dalla comunità, si esprimono in sardo perciò poca risonanza è data a coloro che scelgono di essere italofoeni? Ma è poi vero che i poeti in sardo sono più conosciuti — letti ed ascoltati — dei loro colleghi italiani?

La maggioranza di poeti in Sardegna sono comunque bilingue. Scrivono, e parlano, in italiano e sardo. Alcuni di loro, come Efsio Cadoni di Villacidro, ha scelto di esprimersi in italiano soltanto, altri come Giulio Cossu, maestro del gruppo tempiese, si esprime in italiano e gallese.

Ma lungo sarebbe il discorso su che cosa significa essere poeta sardo, se cioè sia sufficiente l'uso della lingua sarda per garantire l'etnicità della poesia ovvero se anche un poeta sardo che si esprima in italiano ma con indicatori forti di sardità nella sua lirica abbia il « diritto » di ritenersi uno scrittore legato alla unicità della propria cultura.

Ma c'è un ulteriore distinguo: è sardo soltanto chi è nato in Sardegna e magari vive fuori dell'isola o lo si può considerare tale anche un poeta che, pur non essendo nato in Sardegna, nell'isola abita e lavora da sempre?

Certamente queste sono disquisizioni critiche affrontate da molti studiosi e sono proiettabili in ogni Regione dove sia agente il fenomeno linguistico-culturale della diglossia.

*

*

Maria Carta, da molti decenni vive a Roma e viaggia in tutto il mondo

per portare la nostra lingua ed il nostro canto a conoscenza delle culture diverse da noi.

Per molti anni, anzi, il suo volto, la sua voce, le sue parole sono state le uniche a risuonare con l'antica dignità in un panorama artistico nazionale che ancora non era maturo a fare dell'etnia — chiamata folk — un fatto di cultura popolare. Oggi il successo tra i giovani dei Tazenda fa capire quanta strada sia stata percorsa e quanto anche Maria Carta abbia lavorato per facilitare la comprensione dei gruppi musicali odierni.

Ebbene, la Carta espressione di sardità in musica, sceglie l'italiano per le sue poesie! Nel 1974 esce a Roma con un piccolo editore oggi scomparso, un volumetto di Maria Carta dal titolo emblematico *Canto rituale*. Raffaello Crovi, notoriamente poco portato ai facili entusiasmi, parla in prefazione di spoon river sarda. Infatti Maria Carta presenta in versi sciolti, dal ritmo lento, lungo, narrativo, la vicenda personale di molti destini di uomini e donne sarde, inquadrati nella loro cultura ed ambiente anche antropologico: l'allevatore, il bandito, la filatrice, la madre dell'uciso, ecc. Ogni poesia porta come titolo il nome e cognome del suo protagonista: *Vinzenza Desole* è un vero e proprio *attittu* in lingua italiana; *Costasciu Saniu* nasconde tra i suoi versi una faida familiare a più puntate; *Fidela Stochino* è una vera protagonista di primo piano ritornando più volte il suo nome e la sua storia nell'economia della raccolta.

Nei versi di Maria Carta non c'è solamente la figura delle Madri, l'antica mitologia della terra sarda, ma anche i dolori e le ingiustizie dell'oggi in versi carichi di passione quando raccontano di minatori sfruttati, della legge del 1962 che portò nell'isola l'industria petrolifera, degli scioperi degli operai affamati dai padroni, vecchi e nuovi, ecc.

Maria Carta che ha portato la lingua sarda in musica all'Olimpia di Parigi, nella cattedrale di San Patrick di New York, nella cattedrale di Stavanger e Tolosa per ricordare soltanto le ultime tappe, ha preferito esprimere questo suo mondo con versi italiani. Perché?

Dall'area logudorese di Siligo, passiamo ad altra area, più esposta alle contaminazioni genovesi e toscane, quella gallese. Come già segnalato, a Tempio, « capitale » storica della Gallura oggi in netta rivalità con la più turistica e « mondana » Olbia, Giulio Cossu ha da lungo tempo collaborato con l'università di Sassari e l'editoria cagliaritana per un progetto di recupero e studio dei più antichi poeti in gallese, lui stesso buon poeta in lingua italiana e gallese, instancabile organizzatore di convegni di studio, con attorno un certo numero di giovani poeti e studiosi che lo considerano « maestro »: Franco Fresi, Mario Ciboddo, Piero Cano, Francesco Mannoni, possono tutti dichiararsi poeti di scuola « tempiese ».

autori sardi che pervengono al **Dessi** può rendere merito di come questo Premio abbia contribuito in notevole misura alla crescita della cultura letteraria edita dei Sardi in Sardegna e di quelli fuori dell'isola. Infatti sempre più numerosi sono i volumi di poeti e narratori sardi che partecipano al **Dessi** con libri pubblicati nel cosiddetto « Continente ».

Anche il Premio **Dessi** non è stato voluto o caldeggiato dall'università, bensì la sua istituzione è arrivata « dal basso », in seguito al dibattito svluppato durante il primo Convegno su Giuseppe Dessì organizzato da una associazione culturale, il « Centro studi di poesia e di storia delle poetiche » allora guidata in Sardegna dal poeta Gigi Dessì⁸.

Anche dall'analisi della risonanza e del ritorno in lettura delle opere — e degli scrittori — premiati in tutti questi Concorsi isolani, si evince un fenomeno speculare: in Sardegna c'è molto ascolto e frequentazione per la poesia scritta in sardo, poco pubblico per i prosatori in sardo; viceversa per l'espressione letteraria in italiano: molto apprezzamento per i narratori e poca visibilità per i poeti!

Nella e per la tradizione sarda i poeti « veri », quelli riconosciuti tali dalla comunità, si esprimono in sardo perciò poca risonanza è data a coloro che scelgono di essere italo-foni? Ma è poi vero che i poeti in sardo sono più conosciuti — letti ed ascoltati — dei loro colleghi italiani?

La maggioranza di poeti in Sardegna sono comunque bilingue. Scrivono, e parlano, in italiano e sardo. Alcuni di loro, come Efisio Cardoni di Villacidro, ha scelto di esprimersi in italiano soltanto, altri come Giulio Cossu, maestro del gruppo tempiese, si esprime in italiano e gallese.

Ma lungo sarebbe il discorso su che cosa significa essere poeta sardo, se cioè sia sufficiente l'uso della lingua sarda per garantire l'etnicità della poesia ovvero se anche un poeta sardo che si esprima in italiano ma con indicatori forti di sardità nella sua lirica abbia il « diritto » di ritenersi uno scrittore legato alla unicità della propria cultura.

Ma c'è un ulteriore distinguo: è sardo soltanto chi è nato in Sardegna e magari vive fuori dell'isola o lo si può considerare tale anche un poeta che, pur non essendo nato in Sardegna, nell'isola abita e lavora da sempre?

Certamente queste sono disquisizioni critiche affrontate da molti studiosi e sono proiettabili in ogni Regione dove sia agente il fenomeno linguistico-culturale della diglossia.

*

*

Maria Carta, da molti decenni vive a Roma e viaggia in tutto il mondo

per portare la nostra lingua ed il nostro canto a conoscenza delle culture diverse da noi.

Per molti anni, anzi, il suo volto, la sua voce, le sue parole sono state le uniche a risuonare con l'antica dignità in un panorama artistico nazionale che ancora non era maturo a fare dell'etnia — chiamata folk — un fatto di cultura popolare. Oggi il successo tra i giovani dei Tazenda fa capire quanta strada sia stata percorsa e quanto anche Maria Carta abbia lavorato per facilitare la comprensione dei gruppi musicali oderni.

Ebbene, la Carta espressione di sardità in musica, sceglie l'italiano per le sue poesie! Nel 1974 esce a Roma con un piccolo editore oggi scomparso, un volumetto di Maria Carta dal titolo emblematico *Canto rituale*. Raffaele Crovi, notoriamente poco portato ai facili entusiasmi, parla in prefazione di *spoon river sarda*. Infatti Maria Carta presenta in versi sciolti, dal ritmo lento, lungo, narrativo, la vicenda personale di molti destini di uomini e donne sarde, inquadrati nella loro cultura ed ambiente anche antropologico: l'allevatore, il bandito, la filatrice, la madre dell'uc-ciso, ecc. Ogni poesia porta come titolo il nome e cognome del suo protagonista: *Vincenza Desole* è un vero e proprio *attitu* in lingua italiana; *Costasciu Sariu* nasconde tra i suoi versi una faida familiare a più puntate; *Fidela Stochino* è una vera protagonista di primo piano ritornando più volte il suo nome e la sua storia nell'economia della raccolta.

Nei versi di Maria Carta non c'è solamente la figura delle Madri, l'antica mitologia della terra sarda, ma anche i dolori e le ingiustizie dell'oggi in versi carichi di passione quando raccontano di minatori sfruttati, della legge del 1962 che portò nell'isola l'industria petrolifera, degli scioperi degli operai affamati dai padroni, vecchi e nuovi, ecc.

Maria Carta che ha portato la lingua sarda in musica all'Olimpia di Parigi, nella cattedrale di San Patrick di New York, nella cattedrale di Stavanger e Tolosa per ricordare soltanto le ultime tappe, ha preferito esprimere questo suo mondo con versi italiani. Perché?

Dall'area logudorese di Siligo, passiamo ad altra area, più esposta alle contaminazioni genovesi e toscane, quella gallese. Come già segnalato, a Tempio, « capitale » storica della Gallura oggi in netta rivalità con la più turistica e « mondana » Olbia, Giulio Cossu ha da lungo tempo collaborato con l'università di Sassari e l'editoria cagliaritana per un progetto di recupero e studio dei più antichi poeti in gallese, lui stesso buon poeta in lingua italiana e gallese, instancabile organizzatore di convegni di studio, con attorno un certo numero di giovani poeti e studiosi che lo considerano « maestro »: Franco Fresi, Mario Ciboddo, Piero Cano, Francesco Mannoni, possono tutti dichiararsi poeti di scuola « tempiese ».

Francesco Mannoni, dopo aver vinto tutti i Premi ed i Concorsi banditi in Sardegna, anche grazie alla sua professione di giornalista letterario collaboratore di numerose testate nazionali, ha iniziato a pubblicare con Case editrici prestigiose del cosiddetto Continente, fino ad arrivare con un poemetto « A mio padre » nella bella ed importante rivista annuale della *Comunia Bell'Italia*, diretta da Raffaele Crovi.

Poichè credo che sia molto importante avere testimonianze di prima battuta sul perchè un poeta che comunque si riconosce in una determinata area geografico-culturale caratterizzata da diglossia decida di usare una lingua anzichè l'altra, ho chiesto a Francesco Mannoni di rilasciarmi una sua dichiarazione in proposito.

(testimonianza)

La Sardegna, isola e isola linguistica ha al suo interno una realtà linguistica unica nel panorama italiano un'altra isola linguistica, la città di Alghero! che dopo la dominazione dei catalano-aragonesi, dal XIV secolo ha mantenuto lingua e tradizioni catalane. Ancora oggi sono visibili le doppie indicazioni pubbliche nelle strade, in catalano e in italiano, e soprattutto la gente nelle case, nei negozi, nelle vie parla in algherese, variante dialettale del catalano.

Il fenomeno linguistico della diglossia rispetto all'italiano e di una « poliglossia » qualora si consideri anche il sardo, ha dato luogo ad Alghero ad un'accesa e, purtroppo a volte sterile diatriba.

Se l'espressione della lingua orale e algherese quale deve essere la lingua utilizzabile a livello scritto? È auspicabile una versione « aulica » dell'algherese, con le sue necessarie differenziazioni rispetto alle altre varianti catalane (anche quelle più vicine, come il valenciano e il majorchino) o e bene uniformare la scrittura al catalano letterario standard, quello degli autori di Barcellona?

La prima risposta, l'algherese letterario, esalta le valenze municipali e localistiche; la seconda ipotesi mette in relazione gli scrittori catalani di Alghero con il grande bacino di catalano-parlanti d'Europa.

Ed a questa seconda soluzione si ispira **Raffaele Carria** poeta e studioso di toponomastica e linguistica algherese, che ha veracemente « saltato il mare », in quanto le sue opere poetiche e di linguistica sono lette e studiate in tutte le comunità catalane, anche in molte università europee ed extraeuropee.

Dirige *La rivista de l'Alquer* con un comitato di redazione aperto alle

università con studi di catalanistica prima fra tutte, ovviamente Barcellona, rappresentata dal vice-direttore della rivista, August Bover i Font.

Perchè Raffaele Carria ha fatto la scelta del catalano per le sue sillogi poetiche, *So tornat a san Gtulià* e *Els Asfodels*?

(testimonianza)

Ma ad Alghero, non tutti strivono in algherese, così come in Sardegna, la scelta di scrivere in sardo è appunto una scelta rispetto all'uso dell'italiano.

Sernio Bolgeri è un artista poliforme. Ha imparato dal padre l'arte del decoratore e del pittore, arte che a sua volta, in modo del tutto artigianale, « antico », sta impartendo al proprio figlio, tramandando così una vera o propria « cultura della bottega ». Ma da oltre vent'anni Bolgeri affida il proprio messaggio anche alla parola scritta. Dagli anni settanta ad oggi ha pubblicato tre sillogi poetiche. *Quando verrà l'autunno*, *Poesie per un sogno*, *Poesie per te*. Tutti i volumi, e la sua scrittura che dalla poesia si estende anche all'elzeviro, sono redatti rigorosamente in italiano. Eppure Bolgeri, sassarese di nascita (da genitori piemontesi) ma ad Alghero fin da piccolo, tutti i giorni parla benissimo l'algherese!

(testimonianza)

Gare poetiche nel passato, premi e concorsi nel presente con l'attività di molti scrittori che pubblicano in sardo, ma anche in italiano ed altre lingue presenti nell'isola: la diglossia di cui la Sardegna è un ricco contenitore rappresenta dunque un laboratorio interessantissimo dove l'Europa dei popoli, e delle differenze, può già proiettarsi miniaturizzata e sperimentare modi e luoghi dell'arricchimento reciproco nell'incontro — e non nello scontro! — delle diversità.

Note

1 — Per la storicizzazione e la catalogazione dei canti e delle poesie estemporanee, si veda ad esempio: *Muttetus cogliaritari*, Edes, Cagliari, 1974; V. Lanternari *Preistoria e folklore — tradizioni etnografiche e religiose della Sardegna*, L'ASFODELO, 1984.

2 — *Muttelos e muttos* sono brevi componimenti a schema metrico fisso. Così li definisce Grazia Deledda: « Il ramo di poesie preferito dalle donne nuoresi è il **muttu**, stornello che esse stesse compongono, e di cui abbiamo rinunciato a parlare rimandando il letto- »

re alle bellissime Raccolte del Cian, del Numa del Bellorini », in *Tradizioni popolari della Sardegna*, Roma, 1894, Ed. ANASTATICA, Nuoro, 1972, p. 111.

3 — Traggio questa descrizione da Annamaria Cirrus *Cantatori estemporanei in gare poetiche campidanesi*, in « *La Grotta della vipera* », Cagliari, a. IX, nn. 28-29, 1984.

4 — Massimo Pittau, già ordinario di linguistica sarda al magistero di Sassari, in numerosi studi sul fenomeno dei nuraghi ha sostenuto la loro destinazione sacra contro la più diffusa opinione, dovuta all'archeologo dell'università di Cagliari, Giovanni Lilliu, che i nuraghi fossero delle fortezze. La tesi « sacra » del Pittau si basa, tra l'altro, sul rilievo di nomi di santi con cui sono ricordati molti nuraghi così da non cambiare l'abitudine del popolo a recarsi nel medesimo luogo di preghiera.

5 — Su questo argomento, ed in genere sulla sopravvivenza della gara poetica durante il fascismo, si veda Lorenzo del Piano *La Poesia sarda durante il fascismo*, in « *La grotta della vipera* », a. XII, n. 34-35, 1986; Simone Nieddu *Biografia di un improvvisatore campidanese*, Stef. Cagliari, 1985, ecc.

6 — Dei concorsi e Premi letterari molto si è scritto. Un preciso e solerte cronista e raccogliitore di essi è Salvatore Tola ai cui articoli su *La Grotta della vipera*, *S'asuja*, *La Nuova Sardegna*, rimando. Una lettura critica e meditata è quella condotta da Nicola Tanda nei volumi antologici del **Premio Ozieri**, nei suoi volumi di saggi sardi ed in altri studi apparsi su pubblicazioni della Provincia di Sassari.

7 — Si rimanda alla nota 6.

8 — Per la cronaca e le relazioni di quel Convegno del 1983, si vedano gli atti pubblicati a Cagliari nel 1985.

Annexe 1

Domanda : Perchè, pur essendo algherese, non scrivi in Catalano ?

Risposta : Perchè non parlo, nè capisco, nè leggo il Catalano. Io parlo solamente in Algherese, lingua questa che permette di esprimere il quotidiano, composta di alcune centinaia di vocaboli che servono per fare la spesa, per scambiarsi in famiglia notizie del giorno, per pettegolare amichevolmente, per litigare col vicino di casa e che sta al catalano così come il nostro caffè espresso sta a quell'acquetta tiepida e marroncina che i tedeschi chiamano con lo stesso nome.

In quanto all'italiano poi, quella lingua incomprensibile che dall'alto del potere conferitogli dalle loro cattedre, usavano i miei professori e per la quale meritarme la sufficienza ha comportato il dover subire cumuli di voti che raramente superavano il tre uniti a volte ad umilianti « Non classificato » ed altre offese ed aggressioni e accuse per non saper esprimere in una lingua « colta e letteraria » dei concetti che non fossero riferiti ad evidenti traduzioni di origine dialettale, ora che finita la battaglia, curavo le ferite godendo i frutti di quel sudato « sufficiente » così come una lucertola gode il sole, ora ripeto, gli stessi professori, non altri. I medesimi, vorrebbero esortarmi a fare a ritroso il cammino percorso sostenendo che scrivere mare o terra in italiano possa pregiudicare la mia appartenenza, magari evocando immagini riferite all'Oceano od alla Terra del Fuoco e non a quella piccola porzione di mare che i miei occhi hanno sempre conosciuto o a quella terra rude e sassosa sulla quale sono sempre vissuto.

Ma io credo che, come sempre, covi in loro la nascosta speranza di accusarmi ancora e di gratificarmi con dei nuovi « non classificato ».

Ma allora è proprio vero, i professori non cambiano mai !

Sergio Bolgeri